

Gli effetti del COVID - 19 sull'economia italiana e sul sistema produttivo*

di Paolo Carnazza[†] e Fabio Giorgio[‡]

Sommario

Questa ricerca si pone la finalità di sistematizzare le varie informazioni riguardo ai numerosi studi che hanno cercato di quantificare i primi effetti del coronavirus cercando, inoltre, di fornire alcune chiavi di lettura ed interpretative soprattutto sugli effetti di breve e di medio periodo del COVID – 19. Si analizza l'impatto della crisi sul nostro sistema produttivo, sulla base di dati quantitativi ed esaminando varie Indagini qualitative svolte dalla Banca d'Italia e da alcune Associazioni imprenditoriali. La ricerca si sofferma, poi, sulle strategie di riconversione produttiva realizzate da molte imprese italiane. Infine, si è cercato di schematizzare alcuni scenari post crisi di breve e di medio periodo.

Parole chiave: coronavirus, impatti economici, riconversione produttiva

Classificazione JEL: H12

The effects of COVID - 19 on the Italian economy and on the productive system

Abstract

This research aims at collecting the various information about studies quantifying economic impacts of coronavirus, also trying to provide some interpretations on the short and medium term effects of COVID - 19. We try to deepen the impact of the crisis on our productive system, on the basis of quantitative data and examining various qualitative surveys carried out recently by the Bank of Italy and by some business associations. The research then focuses on the production reconversion strategies carried out by many Italian firms. Finally, we have tried to schematize some short and medium-term post-crisis scenarios.

Keywords: coronavirus, economic impacts, production reconversion

JEL classification: H12

* Il presente lavoro è stato redatto in base alle informazioni disponibili alla data dell'8 giugno 2020.

[†] Ministero dello Sviluppo Economico. Le opinioni espresse dall'autore sono personali e non coinvolgono l'Amministrazione di appartenenza. E-mail: paolo.carnazza@mise.gov.it

[‡] Ministero dello Sviluppo Economico. Le opinioni espresse dall'autore sono personali e non coinvolgono l'Amministrazione di appartenenza. E-mail: fabio.giorgio@mise.gov.it.

1. Introduzione

I primi mesi del 2020 riempiranno le pagine di storia nei prossimi anni per il verificarsi di una gravissima crisi che ha trovato tutti i Paesi impreparati sul piano sanitario ed economico.

Gli effetti sono stati devastanti: i bollettini giornalieri registrano ancora (alla fine di maggio) la presenza di contagiati e di decessi, pur in lieve flessione. Dopo la chiusura del 70% delle attività produttive adottate dal nostro Governo all'inizio di marzo, con una conseguente crisi da domanda e da offerta, all'inizio di maggio si è data la possibilità ad altri settori produttivi di "riaprire" con l'obiettivo, entro giugno, di riavviare anche le attività più esposte al contagio, quali la ristorazione e il commercio.

Numerosi sono stati in questi mesi le analisi e le Indagini che hanno cercato di quantificare i primi effetti del coronavirus e di "comprendere" il *sentiment* dei vari operatori e le principali strategie che intendono adottare per rispondere alla crisi.

Questa analisi si pone la finalità di sistematizzare le varie informazioni cercando, inoltre, di fornire alcune chiavi di lettura ed interpretative soprattutto sugli effetti di breve e di medio periodo del COVID – 19.

A tal fine il lavoro è così strutturato. Nel paragrafo successivo si fa un cenno sugli effetti della crisi a livello macroeconomico in cui evidenzieremo in particolar modo, quale elemento distintivo, l'esplosione di un'elevata e diffusa incertezza. Nel terzo paragrafo si analizzano gli effetti del COVID – 19 sul nostro sistema produttivo, esaminando varie indagini qualitative svolte recentemente dalla Banca d'Italia e da alcune Associazioni imprenditoriali. Il quarto paragrafo si sofferma sulle strategie di riconversione produttiva come risposta al COVID – 19 realizzate da molte imprese italiane spontaneamente e a seguito degli specifici incentivi previsti dal Decreto "Cura Italia". Nel quinto paragrafo, con la finalità di sintetizzare gli effetti positivi e negativi di COVID – 19 sul sistema produttivo italiano, dopo avere evidenziato i principali fattori di forza e di debolezza del nostro sistema produttivo, si è cercato di schematizzare alcuni scenari post crisi di breve e di medio periodo. Il sesto paragrafo, infine, sintetizza le principali evidenze emerse dal lavoro.

2. Lo scenario macroeconomico

Gli effetti del COVID - 19 sul piano sanitario ed economico sono devastanti. I bollettini relativi al numero dei contagi e dei decessi, pur registrando in Italia una lieve decrescita a partire dalla fine di aprile,

evidenziano che la contagiosità del virus è ancora forte. Ciò spiega la prudenza del Governo nel definire ed impostare un Piano di lenta gradualità verso il ritorno a una situazione di “quasi normalità”.

E' la più grave crisi dopo quella del 1929 (anche se rischia di superarla) e racchiude in sé contemporaneamente le cause delle tre precedenti recessioni: crisi da domanda (come appunto quella degli anni trenta), crisi da offerta (come quella degli anni settanta caratterizzati dalla quadruplicazione dei prezzi del petrolio), crisi finanziaria (come quella del biennio 2008-2009) ancora non esplosa completamente ma che ha già manifestato segnali di nervosismo con forti cadute e oscillazioni dei mercati borsistici.

È, inoltre, una crisi diversa dalle altre perché ad originarla non sono fattori economici e sociali ma una causa extra economica. Ciò genera, a sua volta, una profonda incertezza sui relativi tempi di uscita.

Sul piano macroeconomico i “numeri” sono molto negativi: secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale¹, di metà aprile, si dovrebbe registrare durante quest'anno una caduta del PIL mondiale del 3% mentre in Italia il Prodotto interno lordo è previsto scendere del 9,1%.

Previsioni aggiornate, in giugno, da parte della stessa Organizzazione internazionale registrano un sensibile peggioramento indicando una caduta del PIL globale del 4,9% e dell'Italia del -12,8 per cento². Lievemente meno pessimistiche le recenti previsioni dell'ISTAT che indicano, per il 2020, una contrazione del PIL del -8,3% a cui seguirebbe una ripresa parziale nel 2021 (+4,6%)³.

Dalla lettura dei dati dell'ISTAT riportati nei conti economici trimestrali, si evince in particolar modo che - nel corso dei primi tre mesi del 2020 - il nostro prodotto interno lordo avrebbe subito una contrazione del 5,3% su base congiunturale e del 5,4% su base tendenziale. A conferma della grave crisi in corso, la flessione è, come indicato dallo stesso Istituto Nazionale di Statistica, “*di un'entità mai registrata dall'inizio del periodo di osservazione dell'attuale serie storica che ha inizio nel primo trimestre del 1995*”. Sempre secondo l'ISTAT tutte le componenti del PIL hanno fornito un contributo negativo; a trascinare la caduta, in particolare, sono stati i consumi privati (con una riduzione di oltre sei punti percentuali su base sia trimestrale che annua) e gli investimenti in impianti, macchinari e armamenti (-12,4% rispetto al quarto trimestre 2019 e -13,3% se paragonati al corrispondente intervallo temporale dello scorso anno). Considerando quest'ultimo aggregato va sottolineato il crollo che hanno patito gli investimenti in mezzi di trasporto (-21,5%; -25,8%).

¹ IMF, World Economic Outlook, April 2020.

² IMF, Economic Outlook, June 2020.

³ ISTAT, *Le previsioni per l'economia italiana nel 2020-2021*, 8 giugno 2020.

Le recenti previsioni della Commissione europea dipingono uno scenario ancora più fosco indicando una caduta del PIL, nell'Eurozona, del 7,7% nel 2020 e un rimbalzo del 6,3% nel 2021 accompagnato da più ampie divergenze economiche, finanziarie e sociali tra i Paesi europei.

L'elevata incertezza rende molto difficile fare previsioni e questo spiega l'elevato divario delle stime tra i vari Centri studi, nazionali e internazionali⁴

Per l'economia italiana è prevista, secondo la CE, una caduta del prodotto interno lordo del 9,5% nel 2020 a cui dovrebbe seguire una crescita del +6,5% nel 2021. La recessione comporterà un lieve calo dell'inflazione (-0,3%) e un forte aumento sia del deficit (stimato posizionarsi al -11,1% del PIL nel 2020) che del debito pubblico, quest'ultimo previsto attestarsi intorno al 158,9% nel corso di quest'anno per poi scendere lievemente il prossimo anno al 153,6 per cento⁵.

La grave crisi pandemica ha generato paura e una forte incertezza testimoniate dalla significativa flessione, in maggio, degli indici relativi al clima di fiducia dei consumatori e delle imprese (Figura 1). In particolar modo, gli indici⁶ - rispetto a febbraio - hanno conseguito una sensibile caduta pari rispettivamente a circa 16 e 49 punti. Se per i consumatori però questo non è stato il livello più basso toccato da gennaio 2008 (il valore minimo si è totalizzato – con 82,2 – a gennaio 2013), per le imprese invece la performance è stata la più disastrosa; basti pensare che il precedente primato negativo spettava a marzo 2009, quando l'indice si attestò comunque a 70,1.

La profonda ed elevata incertezza sulla futura evoluzione della crisi in Italia è confermata da uno specifico indice, calcolato sulla base di alcune serie qualitative rilevate dall'indagine mensile sulle imprese manifatturiere condotte dall'ISTAT⁷.

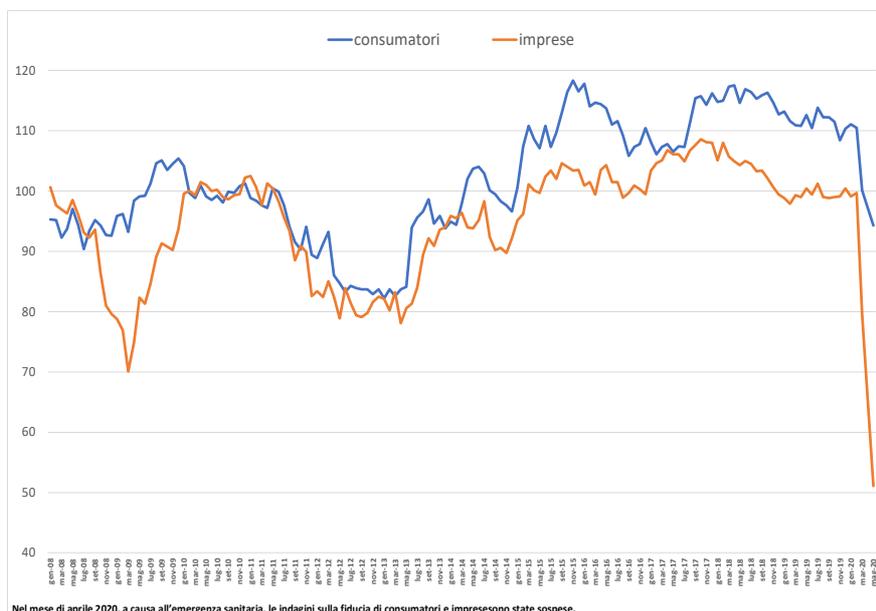
Fig. 1 - Indici mensili destagionalizzati del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese italiane
(base 2010=100)

⁴ Per un'approfondita analisi sulla fallacia delle previsioni in questa fase, si rinvia a Locarno A., Zizza R., *Previsioni ai tempi del coronavirus*, Banca d'Italia, "Note Covid 19", 11 maggio 2020.

⁵ European Commission, *European Economic Forecasts*, Spring 2020.

⁶ A causa dell'emergenza sanitaria, l'ISTAT non ha condotto nel mese di aprile le Indagini sui consumatori e sulle imprese. Il *mood* dell'economia è stato comunque monitorato in aprile sulla base dei tweet giornalieri che avrebbero evidenziato una decisa prosecuzione dell'orientamento negativo delle percezioni sull'andamento dell'economia avviatosi dal 18 febbraio con una lieve attenuazione negli ultimi giorni di aprile (ISTAT, *Nota mensile*, aprile 2020).

⁷ Per un'analisi approfondita dell'indicatore di incertezza si rinvia a Carnazza P., *Un indicatore anticipatore degli investimenti in macchinari*, Rassegna di lavori dell'ISCO, anno XIV, n.4, 1997.



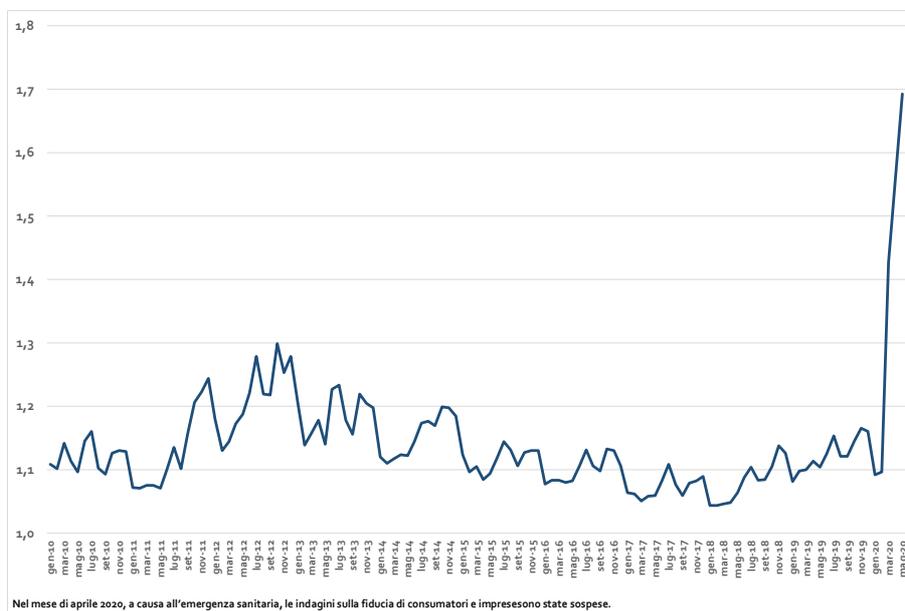
Fonte: ISTAT

In particolar modo, l'indice – denominato *indicatore di incertezza* - è calcolato come l'inverso della percentuale di imprese che ha indicato aspettative stabili e favorevoli sull'evoluzione a breve termine della produzione industriale.

La lettura di questo indicatore è abbastanza intuitiva: un aumento (diminuzione) della percentuale di imprese che ha espresso aspettative stabili e favorevoli denota un minore (maggiore) grado di pessimismo che, a sua volta, può essere attribuibile ad una maggiore (minore) incertezza.

Come emerge dalla Figura 2, il sensibile aumento, in maggio, della quota di imprese che ha espresso aspettative sfavorevoli sull'evoluzione dell'attività produttiva nei successivi tre-quattro mesi si è tradotto in un'impennata improvvisa ed elevata del grado di incertezza che, a sua volta, può giocare un ruolo cruciale nelle decisioni di spesa in beni di investimento nei prossimi mesi.

Fig. 2 – Indicatore di incertezza (calcolato su dati grezzi)



Nel mese di aprile 2020, a causa all'emergenza sanitaria, le indagini sulla fiducia di consumatori e impresono state sospese.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Ma non solo. L'incertezza, infatti, potrà incidere negativamente anche sui progetti di vita di medio-lungo periodo: è quanto emerge, in particolare, da un'indagine realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo tra la fine di marzo e la prima settimana di aprile del corrente anno su un campione di 2.000 italiani tra i 18 e i 34 anni e di 1.000 giovani europei. La percentuale di intervistati che ha dichiarato di considerare molto a rischio i propri progetti di vita e professionali a seguito del COVID - 19 è sensibilmente più elevata in Italia a confronto degli altri Paesi, posizionandosi su una quota del 61,8% contro quote del 45,8% e del 42,5%, rispettivamente, in Francia e Germania. Questa percezione rappresenta un ulteriore vincolo alle prospettive di crescita della nostra economia frenando le energie e lo spirito creativo delle classi giovanili⁸.

Devastanti, nel contempo, sono gli effetti della crisi sull'andamento del mercato del lavoro con 420 mila occupati in meno previsti nel 2020 secondo l'aggiornamento realizzato a marzo da Unioncamere, sulla base del modello

⁸ Un altro probabile effetto negativo dell'incertezza legato alla frantumazione dei progetti di vita è attribuibile, secondo recenti stime condotte dall'ISTAT, alla caduta del tasso di fecondità: dopo i 435 mila nati nel 2019 e i 428 mila nel 2020 prima del COVID - 19, si potrebbe ora scendere a 426 mila alla fine del corrente anno e, poi ancora, a 396 mila nel 2021. Un'altra possibile conseguenza della crisi potrà tradursi, come è successo nella precedente crisi finanziaria del 2008-2009, in una sensibile caduta delle iscrizioni agli studi universitari.

di previsione dei fabbisogni occupazionali delle imprese private dell'industria e dei servizi. Le stime si basano sull'assunzione di uno scenario intermedio di progressiva uscita dalla crisi e di ripresa delle attività economiche entro il mese di maggio⁹, senza prendere in considerazione i possibili effetti delle misure a sostegno dell'economia che saranno attivate a livello nazionale ed europeo, ancora in via di definizione. Il turismo risulta il settore maggiormente in sofferenza, con un calo stimato nell'anno corrente di 220mila occupati¹⁰.

3. L'impatto del COVID - 19 sulle imprese italiane: aspetti quantitativi e qualitativi

Secondo recenti stime condotte dall'ISTAT, le drastiche misure di chiusura del 70% delle attività produttive hanno coinvolto 2,2 milioni di imprese (il 48% del totale nonché il 65% delle imprese esportatrici), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (43%), di cui 4,9 milioni di dipendenti, pari al 42,1% del totale. A seguito della seconda fase, avviata il 4 maggio 2020, 800 mila imprese hanno ripreso l'attività con un peso occupazionale del 15,7% sul complesso dei settori dell'industria e dei servizi di mercato¹¹.

L'Istituto Nazionale di Statistica ha cercato di misurare gli effetti della crisi attraverso l'utilizzo delle Tavole Input-Output dell'economia italiana¹². Sono proposti due scenari: il primo in cui la chiusura delle attività riguarderebbe solo i mesi di marzo e aprile; l'altro in cui la chiusura si estenderebbe fino a giugno.

La riduzione dei consumi condurrebbe ad una contrazione del valore aggiunto dell'1,9% nel primo scenario e del 4,5% nel secondo con valori

⁹ Dal 4 maggio è iniziata la Fase 2 che prevede la riapertura di alcune attività tra cui il Manifatturiero e il Commercio all'ingrosso con poco più di 4,4 milioni di persone che tornano al lavoro.

¹⁰ Considerando il solo trimestre marzo-maggio 2019, la spesa turistica effettuata dagli stranieri ammontava a 9,4 miliardi di euro. Nel trimestre marzo-maggio 2020 questo flusso di spesa è destinato a restare nullo (ISTAT, *Una stagione mancata: impatto del Covid - 19 sul turismo*, 29 aprile 2020).

¹¹ Molteplici sono state le misure adottate a livello centrale e regionale per contrastare gli effetti del coronavirus; per un'approfondita rassegna di tali misure si rinvia a OECD, *Risposta di policy delle Regioni italiane per le PMI*, maggio 2020.

¹² ISTAT, *Nota mensile*, marzo 2020.

fortemente negativi per alcuni comparti produttivi tra cui, in particolar modo, le attività di alloggio e ristorazione, commercio, trasporti e logistica¹³.

Nella Nota mensile di aprile, ISTAT approfondisce l'impatto del lockdown sugli scambi con l'estero dell'Italia fornendo una prima quantificazione dell'impatto della caduta del commercio mondiale sul comparto manifatturiero. In particolare, partendo dalle previsioni dell'FMI sulla contrazione del PIL mondiale, è stata ipotizzata una flessione della stessa entità della domanda finale interna di ciascun Paese.

La caduta di valore aggiunto dell'industria italiana nel 2020 appare significativa ed eterogenea tra i diversi settori del manifatturiero colpendo soprattutto quelli rilevanti per il nostro modello di specializzazione: tessile-abbigliamento-concia (-4,1%), apparecchi elettrici (-4%), macchinari (-3,8%) e autoveicoli (-3,7%).

Il forte impatto della crisi è confermato dall'indagine rapida sulla produzione industriale del Centro Studi Confindustria (CSC) di inizio maggio che evidenzia una caduta dell'attività produttiva in marzo e aprile di oltre il 50% (un calo senza precedenti nelle serie storiche disponibili).

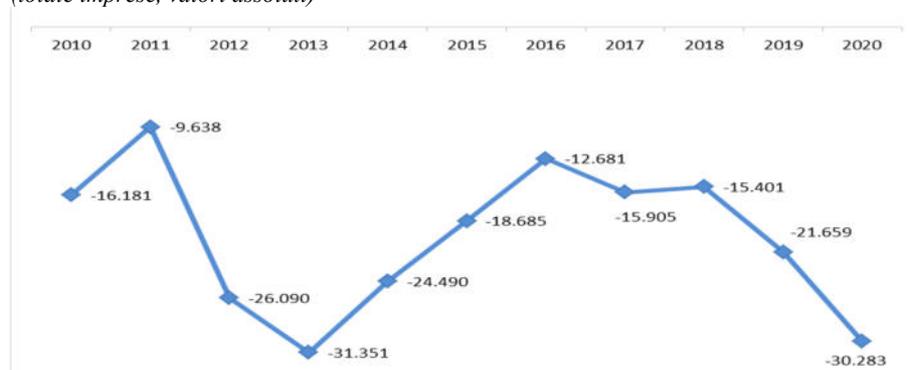
Inoltre, come evidenziato nell'analisi condotta dalla Confindustria, *“la fine del lockdown, a partire dal 4 maggio non genererà un veloce recupero perché le famiglie continueranno a essere prudenti e a risparmiare anche a scopo precauzionale, le imprese dovranno smaltire le scorte che si sono accumulate negli ultimi mesi mentre la domanda estera risentirà della contrazione corale dell'attività in Europa. Il secondo trimestre, per queste ragioni, mostrerà una dinamica di PIL e produzione molto più negativa rispetto a quella osservata nel primo. Le prospettive sono incerte e legate all'evoluzione della crisi sanitaria”*.

I primi effetti del COVID – 19 si stanno riflettendo sull'andamento dei tassi demografici d'impresa: nel I trimestre del 2020 il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, che nei primi tre mesi di ogni anno chiude sempre in rosso per effetto delle chiusure comunicate sul finire dell'anno precedente, si attesta a poco più di -30mila imprese registrando la flessione più elevata degli ultimi 7 anni (solamente nel 2013 si è verificato un saldo negativo lievemente più elevato) (Figura 3).

¹³ Gli effetti del COVID – 19 saranno presumibilmente assai differenziati a livello territoriale; in particolar modo secondo una recente analisi condotta da SVIMEZ (*L'impatto economico e sociale del COVID – 19: Mezzogiorno e Centro-Nord*, 9 aprile 2020), che stima l'impatto sul tessuto produttivo delle diverse regioni, le imprese meridionali avrebbero una probabilità quattro volte maggiore rispetto alle imprese del Centro-Nord di essere espulse dal mercato.

Fig. 3 – Serie storica del saldo tra iscrizioni e cessazioni¹⁴ nel I trimestre di ogni anno dal 2010 al 2020.

(totale imprese, valori assoluti)



Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Analizzando l'andamento dei saldi a livello regionale emerge come le prime 4 regioni caratterizzate da saldi negativi più elevati tra iscrizioni e cancellazioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna) occupino, a inizio giugno, anche i primi 4 posti per i casi totali di COVID (ricoveri con sintomi, terapie intensive, isolamento domiciliare, guariti, decessi): le rispettive incidenze sul totale oscillano tra l'8,2% del Veneto e il 38,2% della Lombardia¹⁵.

La crisi ha avuto un effetto negativo, anche se parziale, sull'andamento delle startup innovative, una nuova tipologia aziendale creata a seguito del Decreto Legge dell'ottobre 2012¹⁶; in particolar modo, dopo una crescita abbastanza sostenuta delle startup iscritte nella Sezione speciale nei primi due mesi del 2020, dal 10 marzo (il giorno successivo al lockdown) la crescita assume un progressivo rallentamento per, poi, stabilizzarsi in aprile e nei primi giorni di maggio e per avere successivamente un primo, seppur timido, recupero a partire dalla seconda metà del mese di maggio (Figura 4).

La forte caduta del tasso di natalità delle imprese registratasi nei primi mesi del 2020 rischia di polverizzare una generazione di nuovi imprenditori che, a sua volta, può condurre a “una persistente riduzione del livello di occupazione potenziale di medio-lungo termine e un contestuale aumento del tasso naturale di occupazione”¹⁷.

¹⁴ Al netto delle cessazioni di ufficio.

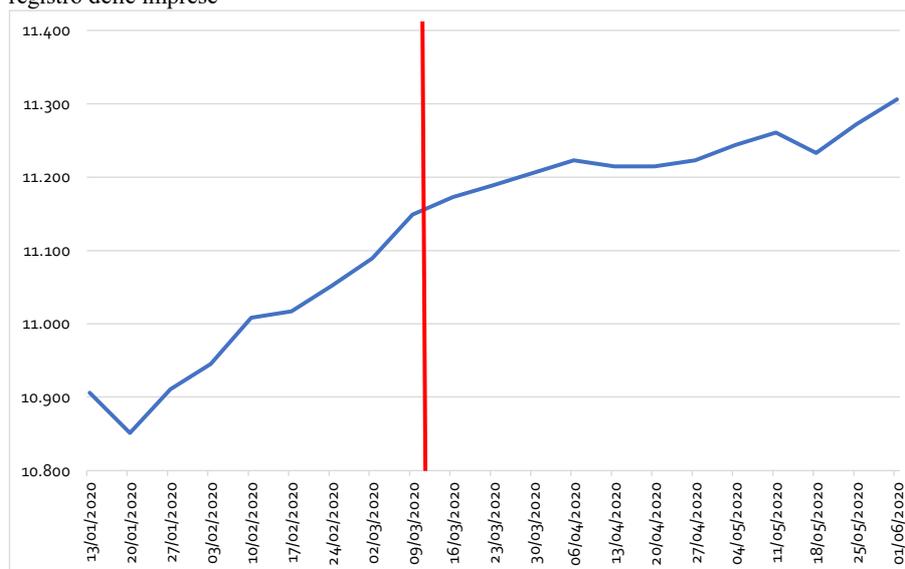
¹⁵ Elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

¹⁶ Si rinvia, al riguardo, alle varie analisi e documenti contenuti nel sito del MISE.

¹⁷ Pini M., Rinaldi A., *Nuova imprenditorialità mancata e perdita di occupazione: prime valutazioni sugli effetti della pandemia sul sistema produttivo italiano*, EyesReg, Vol.10, n.3, Maggio 2020.

Secondo lo studio di Pini e Rinaldi, nel bimestre marzo-aprile, si sarebbe verificata una perdita potenziale di nuovi occupati pari a 31.400 unità di cui 6.000 nella sola Lombardia, seguita dalle Marche e dal Lazio.

Fig. 4 – Andamento settimanale delle startup innovative iscritte nella Sezione speciale del registro delle imprese



Fonte: elaborazioni MISE su dati InfoCamere (la linea verticale indica il giorno successivo al lockdown).

L'esame concernente lo scenario relativo agli effetti del coronavirus sul sistema produttivo si arricchisce grazie ad una serie di indagini qualitative realizzate dalla Banca d'Italia, da alcune Associazioni imprenditoriali e dal Centro studi MET. Dal confronto emergono alcune evidenze simili, tra cui le preoccupazioni sulla forte crisi di liquidità, le aspettative di una sensibile caduta del fatturato e dell'occupazione, un'elevata incertezza sulle strategie da adottare e, soprattutto, sui tempi di ritorno alla normalità.

L'Indagine condotta dalla Banca d'Italia tra il 3 e il 26 marzo 2020 presso le imprese italiane con almeno 50 addetti evidenzia che sono decisamente peggiorati i giudizi, attuali e prospettici, degli imprenditori sulla situazione economica generale e sulle condizioni operative¹⁸. Il deterioramento riflette essenzialmente la diffusione dell'epidemia COVID-19 e le iniziali misure di

¹⁸ Banca d'Italia, *Indagine sulle aspettative di crescita e inflazione*, I trimestre 2020, 14 aprile 2020.

contenimento, che avrebbero causato, nelle valutazioni degli imprenditori, una profonda flessione della domanda sia interna che estera.

La dinamica negativa delle vendite, che proseguirebbe anche nel secondo trimestre del corrente anno, ha influenzato i giudizi degli imprenditori sulle condizioni per investire, nettamente peggiorati pur in presenza di condizioni di accesso al credito pressoché stabili e delle forti agevolazioni fiscali previste dal Piano Transizione 4.0.

In particolar modo, le valutazioni degli imprenditori sull'andamento degli investimenti nei primi tre mesi del 2020 rispetto al trimestre precedente evidenziano un sensibile peggioramento con un saldo tra i giudizi di miglioramento e di peggioramento pari -60,1 punti rispetto a -14,5 di ottobre-dicembre 2019 e molto più elevato a confronto del -47,9 del primo trimestre del 2013.

Il CSC ha svolto una prima survey all'inizio di marzo (quando la percezione della pandemia era appena agli inizi) su poco meno di 6.000 imprese con un sovradimensionamento delle medie-grandi imprese e di quelle localizzate in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Il 67,2% delle imprese aveva già segnalato, pur essendo all'inizio della crisi, un impatto rilevante sulla propria attività (soprattutto in Lombardia e in Veneto con il 70% delle risposte), con i valori più alti nei settori alloggio e ristorazione e per le attività di trasporto¹⁹.

L'aggravamento della crisi, ufficializzata l'11 marzo dall'OMS come pandemia mondiale, e l'adozione delle forti misure restrittive relative alla chiusura di circa il 70% delle attività produttive hanno spinto il CSC a svolgere una seconda Indagine tra il 4 e il 14 aprile su un campione pari a poco più di 4.150 imprese associate²⁰.

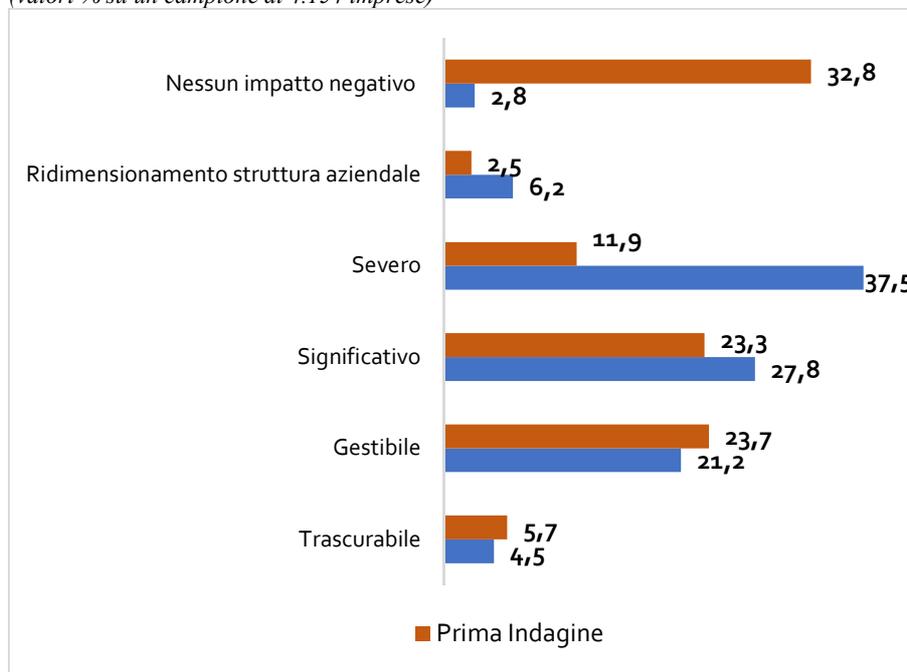
La seconda Indagine, come era ipotizzabile, ha messo in luce un sensibile peggioramento rispetto alla percezione della crisi: solamente il 2,8% ha indicato di non avere subito alcun danno a seguito del coronavirus (era il 32,8% nella precedente edizione); molto più elevata risulta inoltre la quota di imprese (37,5%), rispetto alla prima indagine (11,9%), che ha evidenziato di considerare severo l'impatto da COVID - 19 e di volere modificare, conseguentemente, gli obiettivi per l'anno in corso mentre aumenta dal 2,5% al 6,2% la quota di imprenditori che segnala di avere intenzione di ridimensionare la propria struttura aziendale (Figura 5).

Fig. 5 – Danni imputabili a COVID – 19: confronto tra le due Indagini CSC

¹⁹ CSC, *Anteprima dei risultati relativi all'Indagine sugli effetti del COVID – 19 per le imprese italiane*, 13 marzo 2020.

²⁰ CSC, *Seconda edizione dell'Indagine sugli effetti della pandemia da COVID – 19 per le imprese italiane*, 15 aprile 2020.

(valori % su un campione di 4.154 imprese)

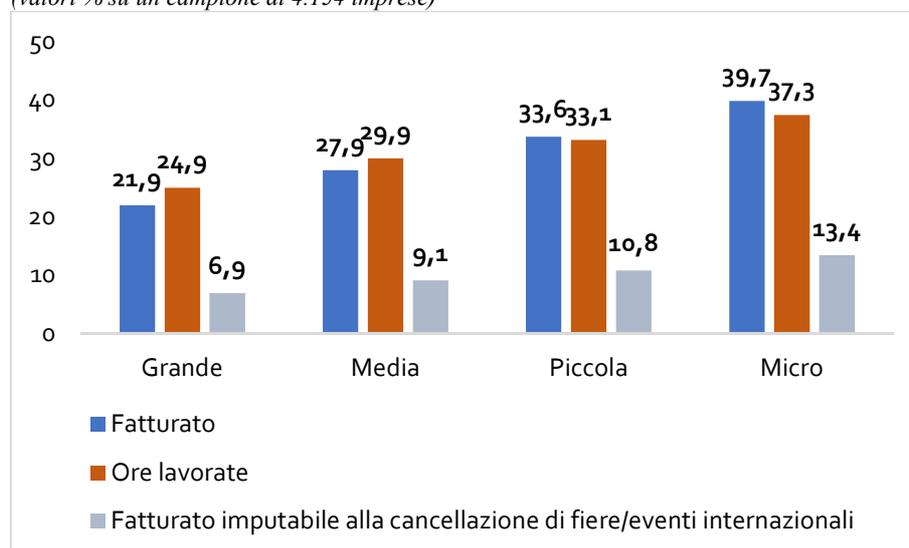


Fonte: CSC, Indagini sugli effetti del COVID-19 per le imprese italiane, marzo 2020 e aprile 2020

Fonte: CSC, Indagine sugli effetti del COVID-19 per le imprese italiane, aprile 2020

Analizzando gli effetti del coronavirus su tre variabili aziendali, a subire i danni più gravi sono le imprese fino a 9 addetti: esse registrano una diminuzione media del 39,7% del fatturato, del 37,3% delle ore lavorate e del 13,4% del fatturato imputabile alla cancellazione di fiere/eventi internazionali. L'impatto diminuisce sensibilmente all'aumentare delle dimensioni aziendali (Figura 6).

Fig. 6 – Flessione percentuale imputabile al COVID – 19 per dimensione aziendale (valori % su un campione di 4.154 imprese)



Fonte: CSC, Indagine sugli effetti del COVID – 19 per le imprese italiane, aprile 2020

Infine, è stato chiesto alle imprese di indicare se abbiano già predisposto strategie per superare i danni dell’epidemia: il 78,2% ha risposto di attendere il ritorno alla normalità mentre il 33,4% esprime l’intenzione di riconvertirsi e ricalibrare/cambiare il paniere di beni prodotti e venduti in relazione ai nuovi “bisogni” emersi dalla crisi. Positive anche le indicazioni di volere cambiare i Paesi di destinazione dell’export espresse da poco meno del 20% delle imprese intervistate²¹. Le significative quote percentuali di “Mancata risposta” riguardo alle varie strategie da impostare sembrano, però, mettere in evidenza la presenza di un’elevata e diffusa incertezza tra gli imprenditori (Figura 7).

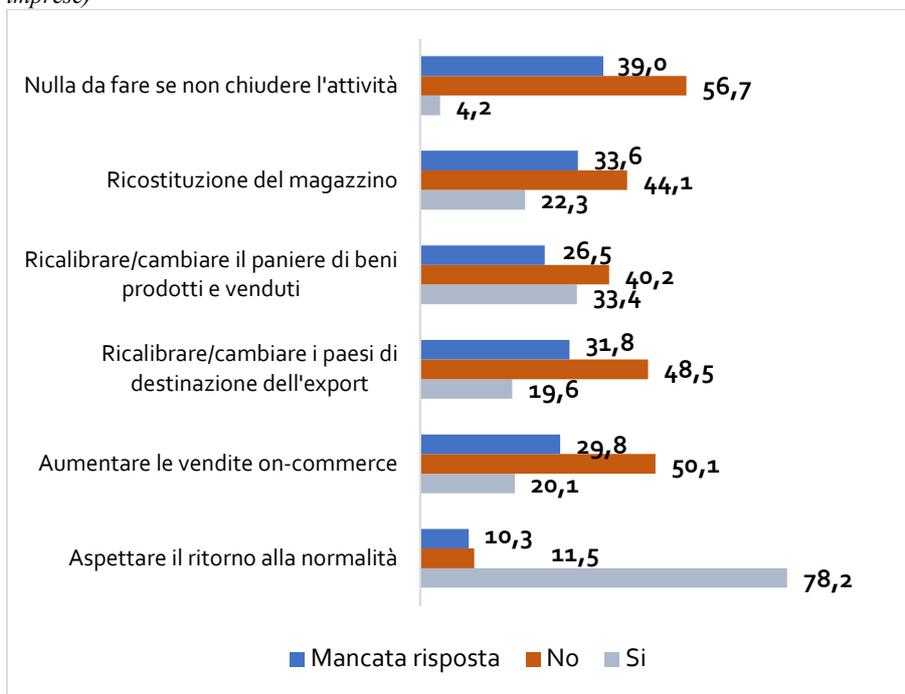
Altre interessanti indicazioni emergono da un’indagine svolta dalla CNA, intorno alla metà di marzo, su poco meno di 6.400 imprese artigiane associate, soprattutto di micro e piccole dimensioni²².

Il 72,4% degli intervistati ha dichiarato di avere subito effetti sulla propria attività a seguito del coronavirus con quote molto elevate in alcuni comparti produttivi, in particolar modo per il trasporto persone (98,9%), turismo (89,9%), moda (79,9%), servizi alla persona (78,8%).

²¹ Le imprese potevano fornire risposte anche multiple.

²² Centro Studi CNA, *L’impatto dell’epidemia coronavirus sull’attività delle micro e piccole imprese*, marzo 2020.

Fig. 7 - Strategie per superare i danni dell'epidemia (valori % su un campione di 4.154 imprese)



Fonte: CSC, Indagine sugli effetti del COVID – 19 sulle imprese, aprile 2020

Il 53,1% delle imprese stima, per il 2020, una contrazione dei ricavi (il 29% prevede una caduta superiore ad oltre 15 punti percentuali) mentre una quota pari al 35,6% dichiara di non essere in grado di esprimere ancora una valutazione.

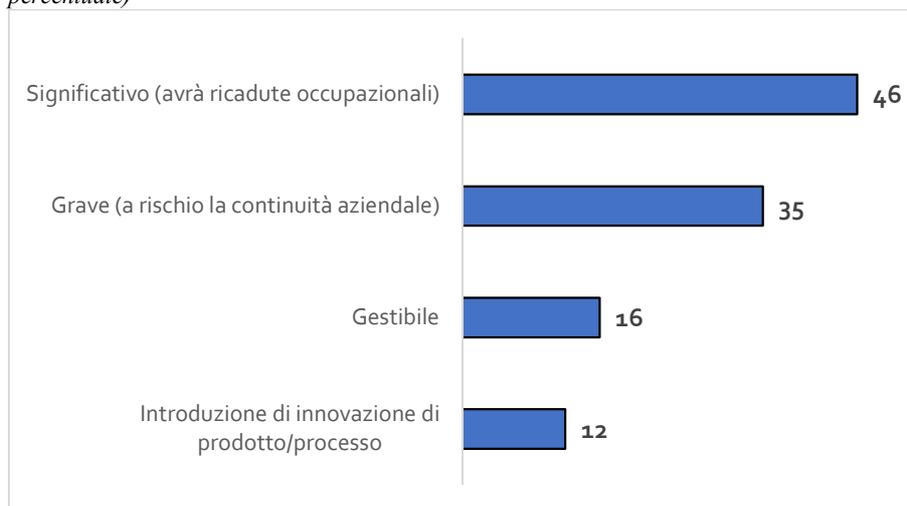
Un'altra indagine sul *sentiment* delle imprese è stata realizzata tra il 22 e il 28 marzo dall'Alleanza delle Cooperative italiane. In particolar modo, la rilevazione *“ha visto il coinvolgimento di alcuni ‘osservatori privilegiati’ che, per ruoli e funzioni ricoperte ai vari livelli delle tre Associazioni riunite nell’Alleanza delle Cooperative italiane, sono collocati in punti di vista in grado di fornire un primo spaccato di sintesi di territori, settori o gruppi di imprese”*²³.

Si rileva innanzitutto che il 30% delle imprese cooperative segnala di avere registrato una contrazione del fatturato nei primi tre mesi del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tra il -30% e il -50% mentre

²³ Alleanza delle Cooperative italiane, *Emergenza COVID -19: rilevazione sentiment, marzo 2020*.

il 17% indica una caduta superiore al 50%. Molto pessimistiche sono le previsioni delle imprese cooperative circa l'impatto di COVID – 19 sulle loro attività. In particolare, il 46% dei cooperatori indica che tale impatto sarà significativo perché avrà ricadute sui livelli occupazionali mentre il 35% lo considera grave perché è a rischio la continuità aziendale. Modesta è la quota di cooperatori (12%) che segnala - quale risposta al COVID – 19 - l'adozione di strategie di innovazione di prodotto e/o di processo (Figura 8).

Fig. 8 – Impatto emergenza COVID – 19 sulle attività (risposte multiple e valori in percentuale)

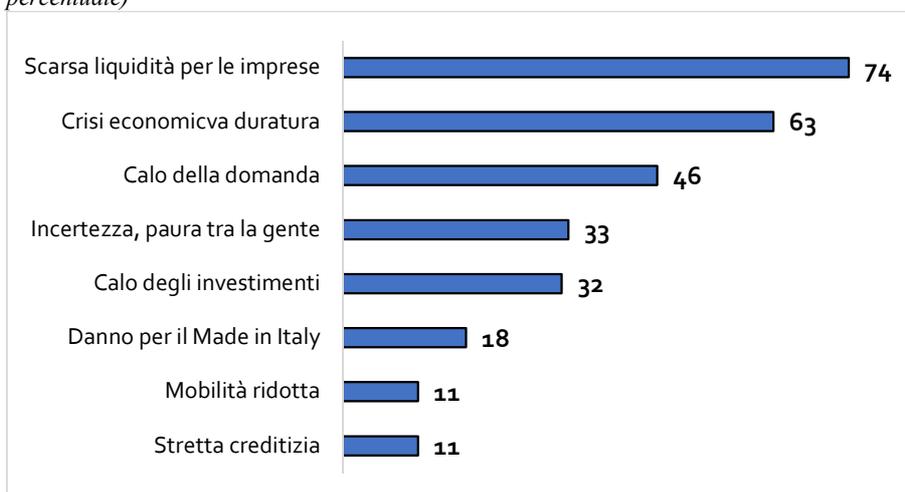


Fonte: Alleanza delle Cooperative italiane, marzo 2020

La scarsa liquidità per le imprese e una forte flessione della domanda, unitamente alla percezione che la crisi sarà duratura, rappresentano i principali effetti negativi del COVID – 19 attribuibili alla crisi sul sistema Italia.

Seguono ad una certa distanza altri effetti tra cui, una diffusa paura tra la gente, la forte flessione degli investimenti e il relativo danno al *Made in Italy* (Figura 9).

Fig. 9 – Principali effetti negativi COVID – 19 sul sistema Italia (risposte multiple e valori in percentuale)



Fonte: Alleanza delle Cooperative italiane, marzo 2020

Si guarda però al futuro anche con ottimismo: l'emergenza in atto dovrebbe avere un effetto positivo sul sistema Italia spingendo verso un uso più diffuso e intensivo delle nuove tecnologie (per l'81% degli intervistati) e a maggiori investimenti nel welfare/personone/relazioni (60% delle risposte), all'interno di una visione dello sviluppo più sostenibile e attenta ai gravi problemi di carattere ambientale (Figura 10).

Nel gennaio 2020 il Centro Studi MET aveva completato la settima rilevazione sulle imprese italiane che realizza ogni due anni da oltre un decennio. È, con 24.000 interviste, la più vasta e completa indagine campionaria realizzata in Italia e in Europa da un Istituto privato avente la finalità di raccogliere varie informazioni sulla struttura produttiva italiana e sulle strategie delle imprese.

L'improvvisa esplosione dell'epidemia e le misure fortemente restrittive adottate dal Governo hanno spinto il MET ad elaborare un supplemento di analisi esteso a 7.800 imprenditori intervistati due mesi prima, ovvero in un periodo precedente allo shock da coronavirus. La nuova sezione del Questionario COVID - 19 è dedicata alla valutazione degli effetti attesi della crisi sulle principali variabili aziendali a 3, 12 e 18 mesi e alle eventuali strategie adottate e alle principali criticità emerse.²⁴ Le interviste sono state realizzate tra il 24 marzo e il 7 aprile 2020, in un periodo in cui, assorbito lo

²⁴ MET, *Primi risultati 2020 – Supplemento di Indagine COVID*, 14 aprile 2020.

shock iniziale, gli imprenditori possono avere iniziato a valutare “cosa fare” pur in un clima di profonda e diffusa incertezza sui tempi di uscita dalla crisi.

Fig. 10 – Principali effetti positivi COVID – 19 sul sistema Italia (risposte multiple e valori in percentuale)



Fonte: Alleanza delle Cooperative italiane, marzo 2020

Diverse sono le “risposte” emerse dall’indagine; in particolare:

- i. in un orizzonte esteso al 2021, il 48,9% delle imprese prevede una forte caduta del fatturato (superiore al -15%), il 31% un calo moderato (tra il -5% e il -15%) e solamente il 20% prevede una crescita, di cui una esigua minoranza stima una forte crescita. Aspettative più sfavorevoli sono espresse in particolar modo dalle micro e piccole imprese;
- ii. i valori attesi per le esportazioni, sempre a dodici mesi, sono meno negativi: in media pari al -16,9%, con valori inferiori al -9% per le imprese con oltre 50 addetti;
- iii. peggiorano le condizioni per l’accesso al credito, rispetto al quadro precrisi, secondo il 37,2% delle imprese, con una quota in linea con tale valore per le dimensioni al di sotto dei 50 addetti, per ridursi invece apprezzabilmente al di sopra di tale soglia;
- iv. altrettanto negative sono le previsioni sulla futura evoluzione dell’occupazione a 12 mesi, pari mediamente al -8,8%. Il valore

si attesta al -9,4% per le microimprese, al -5% per le grandi, al -4,4% per le piccole e al -3,1% per le imprese di medie dimensioni;

- v. le principali criticità individuate dagli imprenditori intervistati sono legate prevalentemente (per il 58,7% delle imprese) a una persistente crisi della domanda per le proprie linee di prodotto/servizio.

Il lavoro del MET sugli effetti del COVID -19 non sembra, in sintesi, discostarsi in misura significativa rispetto alle conclusioni cui sono giunte le altre indagini esaminate in questo elaborato: previsioni diffusamente negative - per settori, dimensioni e territori - sulle principali variabili aziendali, incertezza sui tempi di uscita dalla crisi e rinvio delle strategie al ritorno a una situazione di normalità.

4. Le strategie di riconversione produttiva come risposta al COVID - 19²⁵

Unitamente a molte imprese che hanno rinviato le proprie decisioni strategiche a “tempi migliori”, reattiva è stata la risposta di un nucleo consistente di imprese che, spontaneamente, ha convertito, anche parzialmente, le proprie linee produttive per produrre nuovi beni e servizi (soprattutto nel campo sociale e sanitario) e per realizzare nuove tecnologie in risposta al COVID -19.

Molte imprese, prevalentemente nel settore tessile, si sono riconvertite e si stanno riconvertendo verso il biomedicale e, più specificatamente, stanno producendo mascherine o gel disinfettanti. In poche settimane decine di aziende sono riuscite, quindi, a modificare gli impianti e convertire la propria produzione. In questo scenario di guerra, l'impresa cerca di comprendere quali siano i nuovi bisogni, anche per non uscire dal mercato²⁶.

Per sostenere e sollecitare queste riconversioni, il Governo ha previsto l'erogazione di finanziamenti mediante contributi a fondo perduto e in conto gestione, nonché finanziamenti agevolati (fino a 50 milioni di euro per il 2020), per favorire l'ampliamento e/o la riconversione della attività

²⁵ Si ringrazia il dr. Andrea Fabbri di Invitalia per averci fornito i dati.

²⁶ Sulla base di un'indagine straordinaria realizzata dalla Banca d'Italia sugli effetti del coronavirus su un campione di circa 3.200 imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati tra la fine di gennaio e la prima metà di maggio, le strategie di riconversione produttiva connesse con l'emergenza sanitaria sarebbero state adottate da circa il 4% del campione con quote pari a poco più dell'8% nel settore del Tessile e dell'Abbigliamento (Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2019*, 29 maggio 2020).

finalizzandola alla produzione di specifici prodotti tra cui dispositivi medici e/o di dispositivi di protezione individuale (art. 5 del decreto “Cura Italia”).

La misura è gestita da INVITALIA e prevede un mutuo agevolato a tasso zero a copertura del 75% del programma di spesa, rimborsabile in 8 anni. Gli incentivi saranno erogati sull’investimento e il capitale circolante.

La dimensione del progetto di investimento può variare da 200 mila a 2 milioni di euro. Il mutuo agevolato può, a sua volta, trasformarsi in fondo perduto in funzione della velocità dell’intervento; in particolar modo sarà pari al:

- 100% di fondo perduto se l’investimento si completa entro 15 giorni
- 50% di fondo perduto se l’investimento si completa entro 30 giorni
- 25% di fondo perduto se l’investimento si completa entro 60 giorni.

La *fotografia* fornita da INVITALIA sul numero di imprese che ha fatto richiesta delle agevolazioni (concentrate soprattutto in Campania, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna e Puglia), l’ammontare dei finanziamenti richiesti e i settori produttivi in cui operano mettono in evidenza il discreto successo di questa misura e uno stimolo a spingere il nostro sistema produttivo a riconvertirsi verso i nuovi prodotti e servizi richiesti non solo per l’emergenza ma anche con la finalità di costituire una filiera italiana in grado di sostituire alcuni beni di cui siamo strutturalmente dipendenti dall’estero²⁷.

In particolare, analizzando i vari “numeri” relativi alle domande avanzate a INVITALIA, emerge che, al 26 maggio, sono state deliberate 135 operazioni, di cui 39 (29%) hanno riguardato l’ampliamento di attività già esistenti a fronte di 96 (71%) che, invece, hanno avuto ad oggetto la riconversione ad un nuovo tipo di produzione.

Complessivamente sono stati ammessi investimenti per oltre 64,6 milioni di euro mentre le agevolazioni effettivamente concesse sono state pari a poco più di 48,3 milioni.

Come evidenzia la Figura 11 in Campania è stato concesso il maggior numero di agevolazioni (22 imprese pari al 16,3% del totale), seguita dalla Lombardia (21; 15,6%). A fronte di ciò però, in termini di agevolazioni concesse, le prime due posizioni si invertono: è la Lombardia, infatti, a

²⁷ Finita l’emergenza, molte imprese che si sono impegnate a produrre temporaneamente i nuovi prodotti e/o servizi senza modificare radicalmente i propri impianti e macchinari, testata la validità del progetto e soprattutto la sua fattibilità nel medio lungo periodo, potrebbero realizzare nuovi investimenti per realizzare una permanente riconversione produttiva.

detenere - con circa 8,6 milioni di euro (17,8% sul totale) - il primato mentre la Campania registra concessioni per 8,4 milioni di euro (17,5%).

A seguire si collocano nell'ordine, sia per numero di investimenti che per agevolazioni concesse, la Toscana (17 imprese; 5,4 milioni di euro), l'Emilia-Romagna (14 imprese; 4,9 milioni di euro) e la Puglia (10 imprese; 3,8 milioni di euro).

Da sottolineare anche la performance del Veneto, che si posiziona al sesto posto per numero di imprese (8) e all'ottavo per valore (2,5 milioni di euro), e del Lazio che, pur registrando lo stesso numero di imprese richiedenti (8), sale in sesta posizione per agevolazioni concesse (3,1 milioni di euro).

Va inoltre sottolineato che - allo stato attuale - in quattro regioni, cioè Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise, non si registrano investimenti.

Nella Tabella 1 viene riportata un'analisi settoriale degli incentivi concessi, utilizzando la classificazione Ateco 2007 per divisione (ogni comparto è identificato da 2 cifre).

Dalla lettura dei dati emerge che circa il 90% degli incentivi, sia in termini di numero (121) che di agevolazioni concesse (46,3 milioni di euro), riguarda l'industria manifatturiera²⁸.

All'interno del comparto manifatturiero vanno segnalate le dinamicità dei settori dell'abbigliamento (19 operazioni per 5,2 milioni di euro di agevolazioni concesse), della gomma-plastica (15; 6,1 milioni), del tessile (12; 3,0 milioni) e della chimica (10; 3,8 milioni).

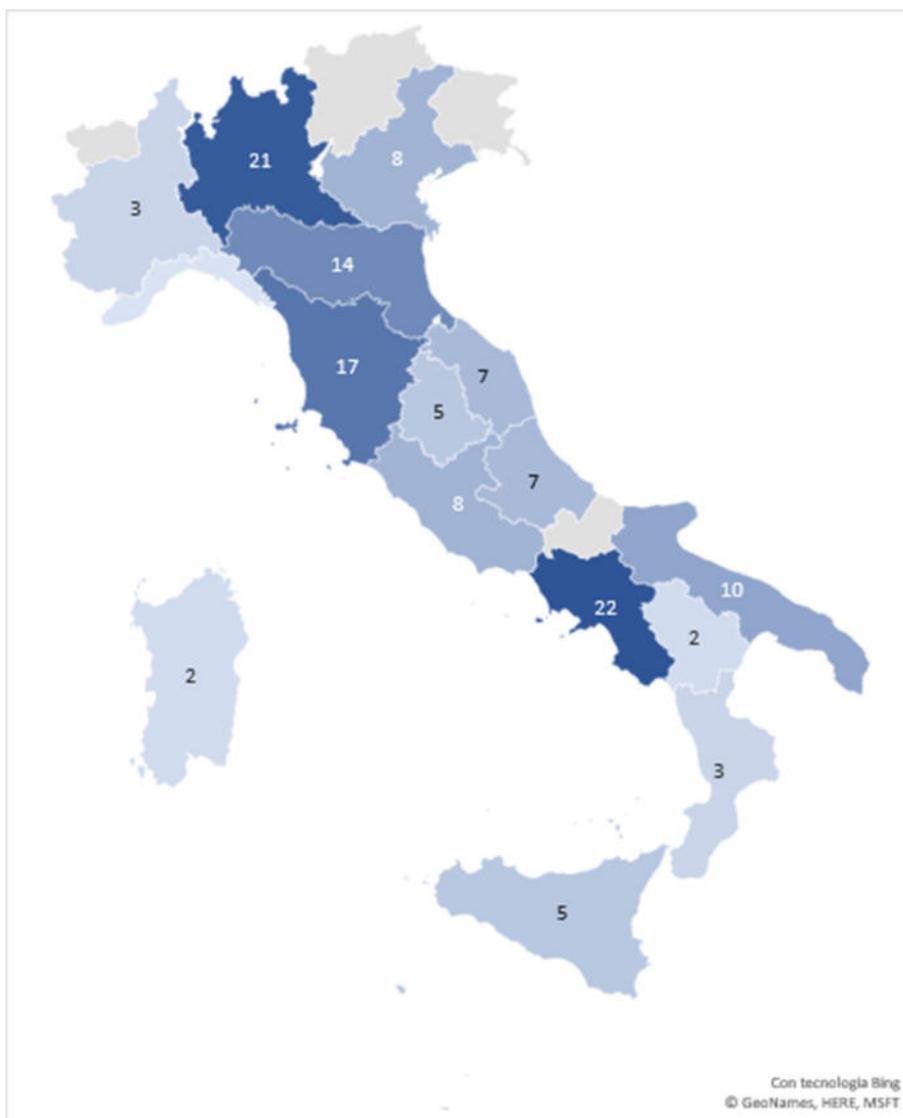
Da segnalare inoltre, all'interno delle cosiddette altre industrie manifatturiere, gli strumenti e forniture mediche e dentistiche che - nell'arco temporale esaminato - hanno raccolto ben 14 operazioni per un investimento complessivo concesso di oltre 4,5 milioni di euro.

Analizzando poi i restanti comparti produttivi, l'unico settore a registrare valori discreti - con 5 operazioni e più di 1,4 milioni di euro concessi - è il commercio all'ingrosso.

Come già accennato in precedenza, 39 operazioni si riferiscono all'ampliamento di attività produttive già esistenti per un'agevolazione complessiva pari a poco meno di 16,3 milioni di euro. Limitandoci in tale ambito si rimarca che 7 operazioni riguardano sia il settore della chimica che il comparto degli strumenti e forniture mediche e dentistiche, per agevolazioni concesse che risultano rispettivamente pari a 2,8 e 2,6 milioni di euro.

Fig. 11 – Distribuzione regionale del numero di imprese che hanno chiesto agevolazioni per la riconversione produttiva

²⁸ Il manifatturiero comprende tutte le divisioni della Tabella 1 che vanno dalla 13 alla 32.



Fonte: Invitalia

Come suindicato, gli incentivi previsti dal Decreto “Cura Italia” si sono indirizzati prevalentemente alla riconversione produttiva: sono risultate 96 le relative operazioni a cui è stata concessa un’agevolazione totale di 32,1 milioni di euro. Di queste, 27 investimenti hanno interessato il tessile-abbigliamento per un valore di incentivi concessi di poco inferiore a 7,2 milioni di euro.

A seguire troviamo la gomma-plastica (13 operazioni per più di 4,9 milioni di euro di agevolazioni concesse) e – con 7 operazioni e circa 1,9 milioni di euro di agevolazioni - sia la fabbricazione di mobili che gli strumenti e forniture mediche e dentistiche.

Tab. 1 – Distribuzione settoriale delle agevolazioni concesse per la riconversione produttiva

Divisioni Ateco 2007	Numero operazioni	%	A agevolazioni concesse	%
01 - Coltivazioni agricole	1	0,7%	201.600 €	0,4%
13 - Industrie tessili	12	8,9%	2.986.749 €	6,2%
14 - Articoli di abbigliamento	19	14,1%	5.215.623 €	10,8%
15 - Articoli in pelle	4	3,0%	1.008.939 €	2,1%
17 - Carta e prodotti di carta	6	4,4%	2.872.500 €	5,9%
18 - Stampa e riproduzione di supporti registrati	6	4,4%	2.640.647 €	5,5%
20 - Prodotti chimici	10	7,4%	3.806.619 €	7,9%
21 - Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	4	3,0%	1.684.159 €	3,5%
22 - Articoli in gomma e materie plastiche	15	11,1%	6.144.243 €	12,7%
25 - Prodotti in metallo	5	3,7%	2.058.774 €	4,3%
26 - Computer, elettronica e ottica; app. elettromedicali	5	3,7%	2.300.298 €	4,8%
27 - Apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico	2	1,5%	1.650.000 €	3,4%
28 - Macchinari e apparecchiature n.c.a.	3	2,2%	1.014.358 €	2,1%
30 - Altri mezzi di trasporto	1	0,7%	182.621 €	0,4%
31 - Mobili	8	5,9%	2.077.524 €	4,3%
32 - Altre industrie manifatturiere	21	15,6%	7.978.394 €	16,5%
<i>di cui 32.50 - Strumenti e forniture mediche e dentistiche</i>	<i>14</i>	<i>10,4%</i>	<i>4.533.822 €</i>	<i>9,4%</i>
33 - Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e appar.	2	1,5%	682.875 €	1,4%
43 - Lavori di costruzione specializzati	2	1,5%	588.780 €	1,2%
46 - Commercio all'ingrosso	5	3,7%	1.437.692 €	3,0%
72 - Ricerca scientifica e sviluppo	1	0,7%	331.500 €	0,7%
73 - Pubblicità e ricerche di mercato	1	0,7%	311.475 €	0,6%
82 - Attività di supporto per l'ufficio e altri servizi per le imprese	1	0,7%	316.200 €	0,7%
86 - Assistenza sanitaria	1	0,7%	855.375 €	1,8%
TOTALE SETTORI	135	100,0%	48.346.944 €	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Invitalia

5. Scenari prima e dopo il COVID – 19: qualche considerazione

Al fine di approfondire gli effetti devastanti del COVID – 19, dopo una breve analisi dei principali punti di forza e di debolezza del nostro sistema produttivo, intendiamo soffermarci sugli effetti di breve e medio periodo della crisi.

I punti di forza del nostro sistema produttivo sono ben noti (Tabella 2): fondato prevalentemente su imprese di micro e piccole dimensioni, l'Italia risulta il secondo paese manifatturiero, dopo la Germania, all'interno dell'Unione Europea e il settimo mercato a livello mondiale per incidenza del valore aggiunto. Grazie soprattutto alle circa 4.000 PMI appartenenti al cosiddetto "Quarto Capitalismo" e a molti distretti industriali, il nostro sistema ha adottato negli ultimi otto-dieci anni, anche come risposta alla crisi finanziaria del 2008-2009, strategie di innovazione e internazionalizzazione che ci hanno permesso di ricoprire un ruolo di primo piano nei mercati internazionali. Basti pensare che, nonostante la prepotente ascesa di economie in via di sviluppo nell'ambito del commercio mondiale, siamo tra i Paesi avanzati che, nella globalizzazione, hanno conservato maggiori quote di mercato. Dopo l'irruzione della Cina e dei cosiddetti Brics²⁹ nel mercato mondiale, l'Italia è riuscita a mantenere il 77% delle quote di export rispetto al 2000³⁰; una performance non paragonabile a quella della Germania (94%), ma migliore rispetto al Giappone, che ha subito una riduzione al 51%, alla Francia (60%), al Regno Unito (57%), al Canada (56%) e, seppur di poco, agli Stati Uniti (74%).

Tab. 2 - Scenario prima del COVID-19: i principali fattori di forza del sistema produttivo italiano

Secondo Paese manifatturiero all'interno dell'Unione Europea
Settimo posto in termini di quota del valore aggiunto globale
Ai primi tre posti nella graduatoria dell'export in circa 1.200 prodotti di nicchia
Punti di forza nell'export del Made in Italy e nella meccanica strumentale
4.000 PMI (appartenenti al cosiddetto "Quarto Capitalismo")
Strategie di innovazione e internazionalizzazione di molte imprese e capacità di reazione di molti distretti industriali
Ecosistema dell'innovazione e ruolo importante e crescente delle startup innovative

Inoltre, a seguito del Decreto - Legge dell'ottobre 2012, si è dato vita a una nuova tipologia di imprese, le cosiddette startup innovative (pari a poco

²⁹ Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

³⁰ Elaborazioni su dati FMI – DOTS. Il calcolo è stato effettuato paragonando l'anno 2019 all'anno 2000.

più di 11.300 a inizio giugno 2020), e fornito un forte sostegno, attraverso i vari incentivi fiscali sulle spese in macchinari, R&S e formazione, previsti dal Piano Transizione 4.0, all'ecosistema dell'innovazione.

Altrettanto noti sono i principali fattori di debolezza del nostro sistema produttivo (Tabella 3) riconducibili a uno stagnante andamento della produttività del lavoro, del capitale e, in generale, dei fattori produttivi che dura ormai da più di un ventennio, a una modesta dimensione media delle imprese, a un'insufficiente capitalizzazione e a un'eccessiva dipendenza dal sistema bancario.

Da anni si è drasticamente ridotto il peso della grande impresa in alcuni settori strategici tra cui il siderurgico, l'energia, le infrastrutture e la grande distribuzione. Ancora modesta appare la propensione all'innovazione³¹ e all'internazionalizzazione.

Tab. 3 - Scenario prima del COVID 19: i principali fattori di debolezza del sistema produttivo italiano

Andamento stagnante della produttività del lavoro, del capitale e dei fattori produttivi
Dimensione media modesta (attribuibile al ruolo prevalente micro e piccole imprese)
Dimensione locale del mercato
Elevata frammentazione del sistema produttivo ed elevata eterogeneità dei settori
Assenza della grande impresa in settori strategici (Informatica, siderurgico, energia, infrastrutture, finanza, grande distribuzione)
Sottocapitalizzazione
Eccessiva dipendenza dal mondo bancario (Modello "bancocentrico")
Modesta propensione all'innovazione e all'internazionalizzazione
Elevata età media imprenditori
Modesta propensione all'imprenditorialità

Un ulteriore problema riguarda l'elevata età media della nostra classe imprenditoriale; in particolar modo - secondo uno studio condotto da Infocamere (2018) - l'8,8% degli imprenditori ha almeno 70 anni, mentre tra il marzo 2013 e il marzo 2018 la quota di imprenditori cinquantenni sul totale della classe imprenditoriale sarebbe aumentata dal 53,3% al 61%³².

³¹ È opportuno sottolineare, al riguardo, che gli investimenti in R&S sono sottostimati poiché molte imprese spesso realizzano innovazioni di processo e/o di prodotto informalmente, cioè senza contabilizzare le relative spese o adottare brevetti. Alcune recenti misure (Patent Box e crediti di imposta sulle spese in R&S) sono state adottate proprio con la finalità di fare emergere queste spese.

³² Infocamere, *Le imprese in mano ai 50enni*, 2018.

La difficoltà per molti imprenditori di età avanzata di lasciare le redini dell'impresa ai propri eredi rende difficile il passaggio generazionale, incidendo negativamente sulla già ridotta propensione all'imprenditorialità emersa, soprattutto tra i giovani, in questi ultimi anni.

Su questo sistema produttivo si è abbattuto, improvvisamente e violentemente, il coronavirus che ha messo a nudo i fattori di debolezza delle nostre imprese. Gli effetti di breve periodo sono stati devastanti (Tabella 4).

Il lockdown imposto dal Governo all'inizio di marzo 2020 ha condotto all'interruzione di molte attività produttive e molte di esse, operanti soprattutto nei settori della ristorazione e del commercio, rischiano di chiudere definitivamente. La crisi ha creato una forte crisi di liquidità³³, ha generato una sensibile caduta del fatturato e dell'occupazione e un'elevata mortalità delle imprese. Nel contempo si sono inariditi i canali di finanziamento di molti capitali privati che sono stati "parcheggiati" in forme di investimento sicuri e in liquidità, in attesa di tempi più tranquilli.

Si sono verificate contemporaneamente una crisi sia da offerta che da domanda; quest'ultima ha riguardato le principali componenti private: consumi, investimenti, esportazioni.

Nonostante il ricorso alla cassa integrazione stanno emergendo segnali di sofferenza sul mercato del lavoro con possibili forti ricadute sull'occupazione e con un conseguente aumento della diseguaglianza economica. Negativo è stato l'impatto della crisi sulla già modesta propensione all'imprenditorialità.

In questo scenario molte imprese, come evidenziato in precedenza, hanno adottato strategie di riconversione verso i nuovi prodotti e servizi emersi dalla crisi, sia spontaneamente sia perché spinte dagli incentivi previsti dall'art.5 Del Decreto "Cura Italia" sui progetti di ampliamento e di riconversione produttiva. Si è realizzata così una prima spinta verso le nuove tecnologie e, più in generale, verso la digitalizzazione.

Nuove modalità di lavoro (smart working) e di acquisti on-line hanno acquisito un ruolo crescente³⁴.

³³ La carenza di liquidità rappresenta il principale problema delle imprese. Come emerge da un'indagine svolta dalla BCE nel mese di aprile (Survey on Access to Finance of Enterprises) estesa a 11.236 PMI europee, le imprese italiane hanno registrato nel periodo ottobre 2019 – marzo 2020 performance peggiori a confronto con quelle degli altri Paesi riguardo alla caduta del fatturato e dei profitti e all'accesso al credito confermando l'impatto asimmetrico dello shock provocato dal coronavirus ed esasperando, in tal modo, le diseguaglianze e gli squilibri che già caratterizzavano l'Eurozona prima del COVID – 19.

³⁴ La rapida espansione del commercio elettronico potrebbe, a sua volta, "accelerare i processi di ristrutturazione in corso degli intermediari e sostenere la crescita delle piattaforme online per la distribuzione di servizi finanziari; potrebbe ridisegnare il rapporto con i cittadini per i servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche, nonché portare a un

Tab. 4 - Scenario di breve periodo post COVID - 19

Grave crisi di liquidità e della domanda
Chiusura “obbligata” di molte attività produttive (Alloggio, ristorazione, Turismo) e difficoltà per molte di esse di riaprire con conseguente forte caduta del fatturato e dell’occupazione
Sensibile riduzione della base produttiva e ridimensionamento del sottobosco virtuoso basato sulle micro/piccole imprese
Capitali privati verso porti più sicuri/parcheeggiati come liquidità
Impatto negativo sui tassi di natalità e maggiori tassi di mortalità delle imprese
Impatto negativo sulla propensione all’imprenditorialità
Forte ricorso alla cassa integrazione
Paralisi degli investimenti privati/rinvio di ogni decisione strategica al ritorno ad una fase di normalizzazione

Volgendo lo sguardo al medio periodo, abbiamo ipotizzato due distinti scenari: il primo in cui lo Stato assume un ruolo “regolatore”, il secondo un ruolo di forte ingerenza nel sistema produttivo.

Nel primo scenario si potrebbero così consolidare le tendenze spontanee, prima delineate, di breve periodo (Tabella 5): si confermerebbe la crisi per settori legati alle attività ricreative e culturali e potrebbero emergere situazioni critiche pesanti per alcuni comparti produttivi di rilievo tra cui: il siderurgico, la cantieristica navale, l’aeronautico e l’automobilistico.

Simultaneamente, molte imprese, terminata l’emergenza, potrebbero adottare, anche con massicci investimenti, processi di riconversione produttiva che dovrebbero condurre ad un upgrading tecnologico fondato sulle nuove tecnologie (l’Intelligenza Artificiale, il Cloud Computing, Internet of Things e Big Data avranno un’ulteriore spinta dalla crisi da coronavirus).

In conseguenza di questi processi di riconversione, si creeranno nuovi lavori e le imprese avranno maggiori difficoltà a trovare le competenze adeguate. Le competenze (sia hard che soft) avranno un peso sempre più rilevante sia per i lavoratori sia per gli imprenditori, soprattutto per i più giovani o per chi voglia intraprendere questo percorso.

Più difficile sarà “fare impresa” a causa di una serie di fattori interagenti tra cui: l’elevata età della classe imprenditoriale e la difficoltà a lasciare l’impresa ai propri eredi; le maggiori competenze tecnologiche e manageriali che saranno richieste per essere un imprenditore vincente; un’elevata e

ribilanciamento tra attività in presenza e a distanza nelle scuole e nelle università” (Banca d’Italia, Relazione annuale sul 2019, 29 maggio 2020).

persistente incertezza; uno scenario mondiale sempre più complesso e competitivo.

Per contrastare queste tendenze spontanee e dare una prospettiva di medio periodo nel segno della sostenibilità, innovazione e digitalizzazione, quali misure strutturali potrebbero essere adottate?

Tab. 5 - Scenario di medio periodo post COVID - 19 (scenario spontaneo, stato "regolatore")

Crisi strutturale di alcuni settori produttivi (siderurgico, cantieristica navale, aeronautico, automobilistico)
Caduta delle attività ricreative e culturali di massa (cinema, teatro, grandi eventi sportivi, viaggi di lavoro, etc.)
Progressiva ricomposizione della struttura produttiva "modellata" verso i nuovi bisogni/domande: riconversione permanente spinta dal mercato
Emersione di nuovi settori/filiere produttivi
Ulteriore spinta alle nuove tecnologie, crescente digitalizzazione (ipotizzabile upgrading tecnologico del nostro sistema produttivo)
Crescente Digital Divide
Impatto significativo sul mercato del lavoro e maggiore incertezza sulla futura evoluzione dei nuovi lavori attribuibile all'effetto combinato della Rivoluzione tecnologica 4.0 e degli effetti del COVID – 19
Mismatch tra domanda e offerta di lavoro
Difficoltà crescenti per molte imprese di trovare le competenze adeguate
Difficoltà per molte persone (soprattutto di una certa età e con scarse competenze) di trovare un nuovo lavoro
Ruolo importante delle competenze hard ma crescita sempre più significativa delle skill soft (sia per i lavoratori ma anche per gli imprenditori)
Difficoltà elevate e crescenti di "fare impresa"

L'ipotesi sottostante questo interrogativo è che lo Stato abbia un'elevata ingerenza in campo economico e assuma un ruolo strategico in alcune aree tra cui: l'ambiente, la sanità, l'istruzione/formazione, le infrastrutture (materiali e immateriali), la lotta all'evasione, alla povertà e alla disegualianza (sia economica che digitale). Ciò implica due problemi molto rilevanti: il primo legato al crescente indebitamento pubblico e alla necessità di trovare adeguate e sostenibili forme di copertura (sia a livello nazionale che europeo) e, soprattutto, renderlo sostenibile; il secondo presuppone un radicale Piano di riforme sulla Pubblica Amministrazione al fine di renderla più efficiente e snellire il pesante apparato burocratico ed amministrativo.

In questo scenario (Tabella 6), lo Stato dovrebbe essere inoltre in grado di intervenire per risolvere i gravi stati di crisi in cui versano e verseranno molti settori produttivi e, nel frattempo, individuare i settori e le filiere su cui scommettere nel futuro anche a seguito degli effetti del COVID – 19. Ciò, a

sua volta, dovrebbe tradursi in un articolato mix di misure di politica industriale da indirizzare verso queste nuove aree produttive attraverso un Piano organico di forti incentivi fiscali, ipotizzati per almeno un triennio, con la principale finalità di favorire la riconversione produttiva e, in tal modo, costituire filiere italiane. Le varie misure potrebbero, così, spingere e indirizzare il sistema produttivo verso un upgrading tecnologico e più digitalizzato.

Parallelamente si dovrebbe impostare un massiccio programma di investimenti pubblici, alleggerendo i mille lacci e laccioli burocratici e amministrativi che soffocano le attività delle imprese (con particolare riguardo agli appalti pubblici).

*Tab. 6 - Ipotesi di misure strutturali di medio periodo
(scenario caratterizzato da forte presenza dello Stato)*

Prosecuzione del Piano Transizione 4.0 con particolare attenzione ai problemi dell'economia circolare e della sostenibilità
Interventi per risolvere lo stato di crisi di alcuni settori produttivi strategici
Piano di forti incentivi fiscali per investimenti da indirizzare verso i “nuovi” settori/filiere su cui scommettere nel futuro e per favorire i processi di riconversione produttiva permanente con la finalità di costituire filiere italiane in grado di ridurre la forte dipendenza dall'estero
Politiche di investimenti pubblici
Misure di alleggerimento burocratico ed amministrativo (in particolare nell'ambito degli appalti pubblici)
Politiche attive di ricollocamento al lavoro per molte fasce di popolazione (soprattutto di mezza età con scarse competenze)
Forti investimenti nella sanità, istruzione, formazione
Investimento nelle nuove competenze
Politiche rivolte ai giovani

Fondamentali saranno gli interventi sull'istruzione e sulla formazione alla luce soprattutto dell'impatto del COVID – 19 e della rivoluzione tecnologica 4.0 sul futuro andamento del mercato del lavoro e delle nuove competenze. Questi interventi potrebbero contribuire a ridurre, almeno parzialmente, il mismatch tra la domanda e l'offerta di lavoro.

La crisi condurrà a un aumento della disoccupazione accompagnato da una crescente povertà e disegualianza economica che, almeno in parte, potrebbe essere ridotta grazie a interventi adeguati volti a creare un reddito di sostegno a chi ne abbia effettivamente bisogno.

Come emerge dall'indagine realizzata dall'Istituto Toniolo, la crisi ha avuto un impatto devastante sui giovani che vedono ancora più difficile la

realizzazione dei propri progetti di vita e professionali. Un Piano organico dovrebbe così rivolgersi al “futuro” rappresentato dai nostri giovani articolandosi su diverse leve che dovrebbero riguardare incentivi e finanziamenti per l’acquisto della casa; corsi di formazione per i 2,5 milioni di NEET che, al momento, non lavorano, non studiano, non fanno formazione; incentivi per sostenere l’imprenditorialità; agevolazioni, infine, per attirare i 60 mila talenti che ogni anno abbandonano il nostro Paese che non offre “risposte” adeguate alle loro giuste aspirazioni.

Nell’attesa di un Piano strutturale di medio periodo, previsto per il mese di settembre³⁵, appare opportuno sottolineare, innanzitutto, gli interventi programmati a livello europeo che prevedono, da una parte, i massicci interventi della BCE per l’acquisto di titoli pubblici e, dall’altra, della Commissione Europea che ha messo a disposizione, attraverso il MES, un prestito di circa 36 miliardi di euro, senza condizionalità, da investire nel campo sanitario e poco più di 170 miliardi di euro per il Recovery Fund (di cui poco meno di 100 miliardi di euro a fondo perduto) da destinare a investimenti “guidati” da un Piano di riforme organico indicato dal Governo italiano. Nel contempo, per far fronte all’emergenza da coronavirus, il Governo ha adottato, tra il mese di marzo e il mese di maggio 2020, una serie di Decreti – legge tra cui il Decreto Cura Italia e il Decreto Liquidità con la finalità prevalente di attenuare i molteplici problemi di liquidità delle imprese e delle famiglie. Con il Decreto Rilancio, il Governo ha cercato di andare al di là dell’orizzonte di breve periodo adottando misure volte a aumentare il grado di patrimonializzazione delle imprese (con un fatturato superiore ai 5 milioni di euro), a sostenere l’ecosistema dell’innovazione e delle startup innovative e a prevedere l’immissione di capitale pubblico nelle imprese di grandi dimensioni, in evidente difficoltà.

6. Principali conclusioni

Il COVID – 19 ha avuto un impatto fortemente negativo sia a livello macroeconomico che sulla struttura produttiva italiana. Più in generale la crisi, ancora in atto e con tempi di “uscita” non prevedibili, sta modificando e modificherà radicalmente la nostra società e i nostri comportamenti.

³⁵ Per la predisposizione di questo progetto, il Governo ha nominato un Comitato di esperti, presieduto da Vittorio Colao, che ha emanato all’inizio di giugno un Piano strutturale di poco più di 120 interventi ed organizzato gli Stati Generali, presso la sede di Villa Pamphili, che ha visto la partecipazione dei vari attori sociali ed istituzionali nonché delle Organizzazioni europee (BCE e CE).

Diversi sono gli effetti evidenziati nelle varie analisi e indagini sintetizzate in questo studio. In particolar modo:

- i. molti imprenditori hanno segnalato una forte crisi di liquidità accompagnata da una sensibile caduta del fatturato e dell'occupazione e, soprattutto, hanno evidenziato la difficoltà a valutare la fine dell'emergenza e l'adozione di adeguate strategie;
- ii. pronta è stata, però, la risposta di un nucleo consistente di imprese che ha reagito alla crisi adottando, sia spontaneamente sia perché spinte dagli incentivi previsti dal Decreto "Cura Italia", processi di riconversione produttiva al fine di realizzare i nuovi prodotti e servizi richiesti dal mercato;
- iii. l'incertezza, che sarà presumibilmente la nuova "variabile" con cui convivere nei prossimi anni, sarà sistematica e diffusa e avrà un effetto negativo sulle decisioni di consumo e di investimento nonché sui progetti di vita e imprenditoriali di molti giovani;
- iv. incerta sarà la futura evoluzione del mercato del lavoro attribuibile alla scomparsa e alla nascita di nuovi lavori, al momento nemmeno prefigurabili, accompagnata da un elevato gap tra la domanda e l'offerta delle competenze;
- v. le competenze (sia hard che soft) avranno un peso sempre più rilevante sia per i lavoratori sia per gli imprenditori, soprattutto per i più giovani o per chi voglia "aprire un'impresa".

Questo lavoro ha, inoltre, cercato di schematizzare diversi scenari post COVID – 19. In particolar modo, dopo avere indicato brevemente i principali punti di forza e di debolezza del nostro sistema produttivo, si sono riassunte le tendenze spontanee di breve periodo e quelle di medio periodo della futura società (in questo secondo scenario si è supposto un ruolo minimo dello Stato in campo economico). Si è successivamente ipotizzata una presenza massiccia dello Stato, delineando alcune misure strutturali di politica industriale volte ad accompagnare e indirizzare il nuovo modello sociale ed economico.

L'interrogativo di fondo riguarda soprattutto il ruolo che si vuole attribuire allo Stato in campo economico e al nuovo equilibrio tra la sfera privata e quella pubblica, anche alla luce della crisi da coronavirus.

Adottando l'ipotesi di un rafforzamento dello Stato in campo economico, sarà esso in grado di assumere un ruolo così complesso e di reperire le necessarie, particolarmente imponenti, fonti di finanziamento? Sarà capace di trovare un equilibrio con le centrifughe politiche regionali? E, ancora, l'individuazione di future filiere e settori produttivi su cui indirizzare risorse dovrà essere affidata alle spontanee tendenze del mercato o a uno Stato

imprenditore-banchiere? È ipotizzabile che lo Stato possa avere un set informativo più efficiente e completo per intuire le future dinamiche della società?

Questo ruolo presuppone una classe politica competente capace di guardare oltre gli orizzonti elettorali di brevissimo periodo e, quindi, sia capace di elaborare un Progetto – Paese condiviso tra i vari attori economici ed istituzionali. Un Progetto che, a sua volta, presupponga una strategia industriale, una *Vision* sul futuro Modello sociale ed economico da definire.

Chiare sono, al riguardo, le indicazioni del Governatore della Banca d'Italia nelle Considerazioni finali di fine maggio che evidenziano come sarà necessario, oltre i vari interventi nel campo della giustizia, del contesto istituzionale in cui operano le imprese, degli appalti pubblici, ecc., realizzare significativi investimenti volti all'innovazione delle attività produttive all'insegna dell'ambiente e della sostenibilità, alla formazione, al miglioramento dei servizi pubblici e ad accrescere i livelli di cultura e di conoscenza dalla scuola all'università così come nella ricerca. Tutto ciò sarà però possibile, sottolinea il Governatore Ignazio Visco, solamente attraverso la realizzazione di un Patto in cui *“tutti i protagonisti - le imprese e le famiglie, chi studia e chi lavora, gli intermediari finanziari e i risparmiatori - sapranno assumere la piena responsabilità del proprio ruolo. Ma non si tratta solo di economia. Se le trasformazioni che l'economia, la società, la politica, la cultura subiranno sono incerte, vi saranno certamente interazioni e reciproche influenze. Bisognerà riconoscere e essere aperti a molteplici punti di vista, interessi, esigenze; servirà un confronto ordinato e un dialogo costruttivo tra chi ha competenze diverse, così come tra coloro che hanno responsabilità distinte ma non per questo tra loro indipendenti e distanti”*.